

« *Meno avvocati e letterati e filosofi!* ». Bisogna riconoscere che questa sembra la terapia più indicata per la Napoli del 1954: ma storicamente, per verità, ci corre l'obbligo di riconoscere che lo stesso movimento meridionalistico, da cui la terapia viene suggerita, non sarebbe oggi possibile se a Napoli non si fosse, a partire dal Seicento, costituita una gloriosa tradizione culturale fatta per l'appunto di avvocati, letterati e filosofi. Dunque se per un verso l'orientamento tradizionalmente umanistico dei ceti colti napoletani ha contribuito a ritardare lo sviluppo economico e industriale della nostra città, per l'altro senso l'ha nobilitata e ha reso possibile il suo inserimento nella storia della cultura europea prima che nazionale. Diremo di più: il pacifico e quasi naturale trapasso dei poteri dalla dinastia borbonica a quella sarda il 7 settembre 1860 non sarebbe stato possibile se i ceti colti napoletani — i Settembrini, gli Spaventa, i De Sanctis, i Poerio — non avessero per i lunghi anni delle cospirazioni e degli esilii respirato a pieni polmoni una tradizione culturale nazionale e quindi unitaria. Né questa avrebbe potuto sorgere e svilupparsi se all'origine non fosse stata europea, se nel Seicento un Tommaso Cornelio non avesse introdotto a Napoli il cartesianismo, se un Giambattista Vico non si fosse formato nell'ambiente europeizzante della seconda metà del Seicento, proprio magari in opposizione ad esso, ma sempre, a sua volta, abbeverandosi intrepidamente a ricche fonti di cultura straniera, tali Bacon e Grozio, Pufendorf e Hobbes. E fu dall'inizio una cultura vitale, cioè nel fondo e nelle conseguenze politica, intesa cioè come fermento di liberazione dalla doppia tirannide del trono e dell'altare: è significativo infatti che uno dei suoi principali promotori, Giuseppe Valletta — non immemore forse della splendida lotta condotta nel 1547 dal popolo napoletano contro l'introduzione a Napoli dell'inquisizione spagnola — raccogliesse nella sua casa una vastissima biblioteca con la quale mise a disposizione dei concittadini (sono sue parole) « libri scritti in paesi liberi e non soggetti a forzosi pregiudizi ». Fu allora che presero a circolare in Napoli i giornali letterari francesi, tedeschi e olandesi, che sorsero le prime accademie, come quella che si raccoglieva in casa del Duca di San Giovanni e quella degli Investiganti; fu allora che la scuola di Galileo trovò a Napoli i suoi seguaci, tra cui eminente Giovanni Alfonso Borrelli; fu allora che l'Università venne portata su un piano di cultura più alto e libero, segnatamente per merito del grande avvocato Francesco d'Andrea il quale fece chiamarvi, tra gli altri, il matematico Cornelio, il medico Di Capua e il giurista D'Aulizio, mentre il Valletta vi fondava la cattedra di greco nel 1682 e Bartolomeo Intieri quella di economia politica facendo chiamare a coprirlo Antonio Genovesi.

Il Settecento pone addirittura Napoli all'avanguardia del pensiero europeo, sol che si consideri Giambattista Vico nella sua verità storica, se cioè si sappia vedere nell'autore della Scienza Nuova il fondatore dello storicismo moderno. D'altra parte il carattere universale della cultura napoletana di questo periodo risulta anche dai fruttuosi soggiorni partenopei dello Shaftesbury, del Montesquieu e del Goethe, amico il primo del Valletta e gli altri due ammiratori del Vico. Sulla Storia civile del Regno di Napoli di Pietro Giannone, Edoardo Gibbon, il celebre storico inglese

della Decadenza e caduta dell'Impero romano, aveva condotto studi profondi e decisivi per la sua formazione spirituale; libri notissimi della cultura settecentesca sono il Trattato sulla Moneta e il Dialogo sul commercio dei grani di Ferdinando Galiani e la Descrizione delle due Sicilie del Galanti.

È stato osservato che il carattere intimamente politico della nostra cultura settecentesca preparò e accompagnò lo sviluppo del Regno. all'avvento di Carlo di Borbone e, fino al 1794, al tempo di Ferdinando IV: la cultura napoletana del Settecento infatti rappresenta la saldatura morale dell'alleanza tra la borghesia e il dispotismo illuminato nella lotta giurisdizionalistica e riformistica. Quando poi, all'inizio della Rivoluzione francese, l'alleanza si ruppe capovolgendosi a favore della Chiesa, i ceti colti passarono all'opposizione e crearono le premesse del Risorgimento. Si pensi a un Vincenzo Cuoco che nell'esilio milanese tirava le somme dello storicismo vichiano e del fallimento dei moti del '99; a un Pietro Colletta che forniva alla generazione del '48 un'arma ideologica come la Storia del Reame di Napoli; a un Basilio Puoti che alla scuola del purismo educò il genio di Francesco De Sanctis. Sicché il 1860 poteva apparire ai nostri patrioti meridionali non già come un sacrificio della capitale e del regno del Sud al loro sogno unitario, ma come la logica conclusione di un fermento politico che era in fondo liberazione delle coscienze, incremento di civiltà. Essi erano stati ai primi posti, come leaders di un grande movimento liberale.

Tutta questa tradizione, che accoglie tra i numi tutelari un Telesio, un Bruno e un Campanella, divenne coscienza filosofica nella rinascita idealistica e storicistica della seconda metà dell'Ottocento da Francesco De Sanctis a Bertrando Spaventa a Francesco Fiorentino e trovò in Benedetto Croce il sagace amministratore, oltre che il più geniale interprete e continuatore, nelle pagine della più letta rivista italiana del '900, La Critica. Che cosa sia stata la Napoli crociana dei primi decenni del secolo è oramai un elemento di cultura generale non soltanto italiana e perciò non mette conto ripetere. Basterà notare che l'europismo di tutta la cultura napoletana trovò in Croce il suo più coerente continuatore anche nella pratica storiografica, che lo condusse a slargare la sua visione di storico da Napoli all'Italia e all'Europa del secolo XIX. Ecco perché per gli studiosi napoletani la fedeltà a questa tradizione è l'unico modo di affermare e incrementare l'umanesimo del nostro tempo.

(Dalle trasmissioni speciali del 3 e 10 maggio, dedicate a Napoli).